



Colloquio

MICHELA TAMBURRINO
TORINO



I grandi testi classici accolgono con generosità la conoscenza, amano sapere che nel frattempo c'è stato il cinema di Truffaut e di Hitchcock, persino Jung

Ho la vocazione del soldato di trincea, in palcoscenico con gli altri Voglio che il teatro sia la casa degli attori

Valerio Binasco

Regista, direttore artistico dello Stabile di Torino



Binasco: "Il mio Don Giovanni una grande festa del racconto"

È la prima regia a Torino da direttore artistico dello Stabile "È attuale perché emoziona, ai classici piace essere aggiornati"

Per il debutto alla regia da direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, Valerio Binasco pesca nella sua anima e rilegge uno dei miti fondanti della cultura europea. Perciò, seguendo un rigoroso filo logico, l'attore e regista dal passato carico di lavori e di riconoscimenti, mette in scena *Don Giovanni* di Molière (Prodotto dallo Stabile - Teatro Nazionale) e lo porta a casa, al Carignano di Torino.

Eccolo, *Don Giovanni*, interpretato dal bravo Gianluca Gobbi) dedito al libertinaggio e alla smodata seduzione, in una ricerca della libertà portata alle estreme conseguenze, fino a sfociare nell'ateismo e nella blasfemia. Eccolo, il leggendario conquistatore verso il quale non si può che propendere nonostante gli sforzi del servitore ridicolo, Sganarello, (Sergio Romano) che tenta di ristabilire in principio della religione e della fede. Con loro in scena: Fabrizio Contri, Giordana Faggiano, Elena Gligliotti, Nicola Pannelli.

Binasco, questo lavoro si può considerare contemporaneo, attuale?

«Limitiamo drasticamente il campo. È attuale ciò che ha il potere di emozionarci ora. In questo senso l'attualità è individuale. Ci sono testi contemporanei che restano tali due giorni e classici che lo sono per sempre. È attualissima quest'anima in pena che cerca di dare un senso alla propria esistenza e la individua in una smodata vitalità. O che nel vestirsi contemporaneo voglia evocare un anticristo risultando un povero cristo. Il potere di commuovermi arriva da lì,



22

aprile
È la data dell'ultima replica del «Don Giovanni» di Molière al Teatro Carignano di Torino, Produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

altrimenti mi risulterebbe freddo e tristemente emotivo.

Ma non è solo questo vero?

«C'entra il rapporto con il padre, con la violenza, con le bugie. La rabbia, l'amore, il rapporto uomo-donna che ci riguarda, oggi, nei singoli casi. Come se stessi riflettendo sulla relazione tra magia bianca e nera attorno al disperato senso d'amore».

Lei questo Don Giovanni lo ha riletto o lasciato intatto?

«Il compito di non toccare i classici spetta agli editori e ai professori. La prima responsabilità di un artista non è verso il classico ma verso il palcoscenico. Quando parlo con un testo classico mi viene offerta

Qui sopra, un momento delle prove del «Don Giovanni» in scena a Torino. Nel testo classico - dice Binasco - «si affrontano i temi immortali della seduzione, del rapporto uomo-donna, del senso dell'esistenza»

una grande festa del racconto. E se poi a quei classici dici che nel frattempo sono successe tante cose, loro hanno piacere di essere aggiornati».

E che cosa gradiscono?

«I grandi testi accolgono con generosità il sapere. Sapere che nel frattempo c'è stato il cinema di Truffaut e di Hitchcock e che è passato da noi persino Jung».

E al pubblico che cosa arriva?

«Tutto quello che abbiamo detto viene restituito allo spettatore sotto forma non dell'intimidazione culturale ma appunto come festa. Nello spettacolo c'è un sapore dei nostri giorni, non ci sono abiti secenteschi ma non

compaiono riferimenti alla cronaca o alla televisione. È un sapore onirico di un'epoca. Un Novecento lungo che va dal bianco e nero di Chaplin agli Anni 70».

Nei suoi spettacoli c'è spesso il sapore di un periodo storico ben preciso. Perché?

«Non per scelta. Sento che il mio immaginario vive lì, in un'Italia parallela e bellissima, un Paese che si riscattava con

un sì mentre ora risuona solo il no che non ascolto più».

Come lo vede il suo lavoro allo Stabile di Torino, che cosa si è prefisso?

«La visione in un teatro deve essere condivisa e io sono nel miglior teatro possibile anche in questo senso. Voglio che diventi la casa degli attori per discutere di progetti che li facciano restare e crescere, tutti insieme a sostanziare il cuore della città che è poi il teatro. Imprimitere una bella energia di rapporto che sia vivo

dal punto di vista culturale e fisico con la platea e con il mondo che ci sta intorno».

E lei come si vede?

«Ho forte la vocazione dell'essere soldato di trincea, in palcoscenico con gli altri attori. Anche offrire loro occasioni, realizzare i loro progetti. Il teatro è un punto d'osservazione del mondo contemporaneo perfetto e insostituibile. Bisogna saperlo ascoltare contornandosi di persone capaci in grado di sentire gli altri e di manifestare la propria arte al meglio. Ma non è una visione astratta. È una costruzione teatrale fatta con il cuore, con la testa e con la pelle».

BY RICCHI ALCEGI DIRITTI RISERVATI